“Qualeducazione”, anno IX, n. 4 (n. 30 della serie), pag. 19-20, ottobre dicembre 1990. ISSN: 1121-7871

Ricerca e innovazione educativa e didattica 30

di Franco Blezza

Il progetto di lavoro, che si e' delineato all'assunzione dell'incarico di cura di questa importante rubrica (n. 29, pag. ...), comincia a svolgersi. E cio' avviene secondo degli atti che gia' nel numero presente vi si inquadrano in modo adeguato, e che si cerchera' per il futuro di qualificare maggiormente nel senso voluto ed opportuno: quello della ricerca e dell'innovazione, appunto, nella materia pedagogica.

Si e' esplicitamente rifiutata l'idea del "nuovo per il nuovo", del nuovo purchessia. Al contrario, esistono ad esempio problemi nuovi (ricalcanti o meno problemi precedenti) che richiedono contributi tradizionali; e problemi tradizionali che trovano migliori soluzioni proprio nel progresso delle idee. delle teorie, delle esperienze. Si tratta sempre, e' chiaro, di problemi di teorie e di esperienze dell'uomo, che e' inscindibile dalla sua storia e dal suo divenire evolutivo.

Un'innovazione che si qualifichi in senso evolutivo (non tutto il "nuovo", o presunto tale, e' evolutivo ...) nasce nello stress tra i due termini: una tradizione, ed una realta' umana attuale, entrambe lette realisticamente e storicamente, appunto nel divenire umano. E' questa un'idea gia' accennata nella presentazione della rubrica nel numero precedente, e che andra' chiarendosi nello sviluppo successivo di questa stessa rubrica.

Semmai, andra' meglio focalizzata l'idea di "tradizione": anche nel campo pedagogico ed in quello scolastico, di tradizioni nel nostro paese ve ne sono molteplici e diverse, e su scala mondiale ve ne sono molte di piu' e piu' variate. Troppo spesso si sente dare al termine un'accezione, invece, alquanto ristretta: troppi, anche fra i pedagogisti, chiamano "tradizionali" quelle che, invece, sono solo le proprie idee e le proprie esperienze (tra le tante disponibili).

E' dunque previsto e assunto in partenza che, in questo lavoro, incontreremo idee differenti e per molti aspetti divergenti. Non e' e non deve essere nostro compito scegliere o comunque mettere in scala, in quest'ambito. Al contrario, in una corretta visione evoluzionistica della pedagogia (e della cultura), la continua soluzione dei problemi nei quali l'umanita' intera si imbatte continuamente, fisiologicamente, richiede proprio un pluralismo di idee e di

esperienze, perche' ciascuno sia messo nelle condizioni migliori per procedere positivamente in tal senso.

Una visione storica dei problemi, che consente di inquadrare meglio il presente e di prospettare ambiti di soluzioni plausibili, e' postulata gia' dal contributo di Antonio Pisanti. Si vede altresi' bene come il pedagogista oggi, pur fedele alla sua formazione e a quegli aspetti della tradizione che hanno prevalso nella sua esperienza, si trovi nella necessita' di fare riferimento a idee, a strumenti concettuali e a metodologie evidentemente pertinenti ad aree culturali che secondo certe tradizioni si sarebbero differenziate dalla pedagogia in se' (ad esempio la sociologia o il diritto, nella fattispecie). E questo e' un elemento importante di innovazione, che ci auguriamo sia messo in un'evidenza sempre meglio adeguata nei contributi futuri.

Cio' e' ancor piu' marcato nel contributo di Franco Severini Giordano. Ne' si tratta dell'unico dato progressivo da evidenziarvi, e neppure del principale. Qui e' altresi' ben chiara e rilevante la profonda revisione dell'approccio metodologico alla materia educativa, che deriva da un'apertura degli orizzonti che si pone al pedagogista come necessaria e non differibile: ne' va creduto che essa derivi da un'impostazione matematica, che pure sussiste ma ne e', semmai, una risposta adeguata. Si nota altresi' il grande discernimento dell'approccio, che evita generalizzazioni aprioristiche e riduzionismi impropri. Pensi ciascun educatore, ciascun uomo di scuola, a quanto della propria professionalita' egli possa essere indotto a ripensare dalla lettura d'esperienze e di analisi come queste (al di la', persino, di quello che se ne puo' effettivamente imparare e fruire, che non e' poco).

Cio' non significa, ovviamente, che un certo operazionismo debba essere per forza imponibile alla ricerca pedagogica o a quella didattica, ne' che vi sia generalizzabile: bensi' che anche da esso puo' derivare un impulso significativo per tali campi di ricerca (come, del resto, anche per altri). L'epistemologia operazionistica offre solo una delle tante possibili teorie della scienza, del resto, e non certo l'unica; ne' l'autore sembra affermare nulla del genere, bensi' che essa e' una teoria della scienza realistica e profittevole anche per il pedagogista. Semmai, la forte rivendicazione del ruolo della scienza nella materia educativa va messa nella dovuta evidenza: non c'e' neppure qui alcun riduzionismo, ma un atteggiamento pienamente costruttivo; semmai, e' discutibile l'affermazione secondo la quale il profitto scolastico sia l'unico settore educativo cui tale operazionismo sia applicabile. Del resto, anche l'attenta critica a modi di vedere della scienza che non sono che retaggi acritici di filosofie obsolete, non aventi alcun riguardo con il reale modo d'essere della scienza odierna (e, semmai, con modi di vedere la scienza ottocentesca, e gia' largamente distorti per loro stessi), e' quanto mai necessario nel campo educativo italiano, ancor oggi.
Il terzo contributo rappresenta un ulteriore apporto che il curatore reca assieme

ad un gruppo che egli ha coordinato sul piano scientifico. Si tratta di un breve resoconto della ricerca compiuta, sotto l'egida della Comunita' Montana del Gemonese, nel campo dell'educazione scientifica, naturalistica ed ambientale, con particolare riferimento alla scuola. Maggiori elementi sono esposti nel volume citato, che viene o verra' recensito in altra parte di questa rivista; qui ci preme segnalare che in tutti noi e' stata sempre presente l'assoluta originalita' della ricerca intrapresa, in quanto basata su un rapporto stretto e non esplorato tra scuola ed istituzioni in un settore (quello dei parchi naturali e della loro istituzione, con il coinvolgimento delle popolazioni) che, di solito, viene gestito sotto tutt'altri aspetti e secondo altri progetti che non quelli che hanno a che vedere con la materia educativa e con quella scolastica.

Il quarto contributo, di Mimmo Calbi, piu' che non l'innovazione educativa e didattica in se' riguarda le idee alle quali si puo' eventualmente attingere, anche a questo scopo. Un contributo, quindi, piu' che mai necessario: e' da augurarsi che esso sia seguito dagli approfondimenti "canonici", sia da parte dello stesso autore che da altri che invitiamo fin d'ora a cimentarsi con le complesse problematiche da questi cosi' opportunamente messe sul terreno. Anche qui, peraltro, e' ben visibile quello stress di cui si diceva in apertura tra tradizione e attualita' in educazione (e non solo in essa); e si nota il ricorso a strumenti concettuali e ad idee sensibilmente differenziantisi da quelli di una pedagogia consueta e detta, impropriamente, "tradizionale, per prendere invece vie molto piu' congrue ed efficaci gia' da tempo esplorate in altri paesi.

Sempre sul piano delle premesse alla sperimentazione e all'innovazione si pone anche il quinto contributo, prima parte di un saggio di Fortunato Comito. L'evidente diversita' dell'approccio, comunque, concorre a configurare quel pluralismo alla cui necessita' si e' accennato.

In quest'ottica di pluralismo, necessario per risolvere problemi comuni come sono quelli educativi, puo' stare anche la breve nota di Andrea Bonanno, sesto contributo che chiude la sezione per questo numero 30 della rivista. Un richiamo, in se', a problemi attuali che richiede un'accurata e rigorosa rilettura della storia passata e recente della nostra scuola, non senza un'attenzione al dibattito che su di essa si e' svolto anche nei mezzi di comunicazione di massa e nella societa' in genere.

Nulla ci e' piu' necessario di una diversita' d'opinioni. Naturalmente, tutti questi contributi e gli altri che seguiranno sono e saranno suscettibili di critiche, rilievi, discussioni, analisi, dissensi; essi sono posti proprio a questo scopo, per essere elementi di un dibattito nel quale esiste l'evoluzione, ma non sono dati fini di alcun genere se non l'evoluzione stessa. Come diceva il Poeta, "seguir virtute e canoscenza".
Esistono, invece, mezzi e metodi, criteri e regole.

Nessuno dispone, in educazione, di un modo per individuare verita'. E non se ne sente davvero il bisogno. (F.B.)*fp0